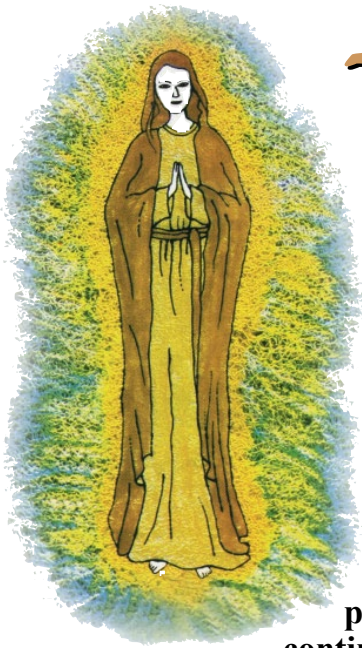




L'OPERA DELLA MAMMA DELL'AMORE

Anno 32° - n. 346/2026
FEBBRAIO 2026

Periodico mensile d'informazione sugli avvenimenti inerenti le apparizioni della Mamma dell'Amore e sulla realizzazione delle oasi d'accoglienza nel mondo. Distribuito dall'Associazione L'OPERA DELLA MAMMA DELL'AMORE casella postale n. 56 - Via Gorizia, 30 - 25030 PARATICO (Brescia) Italia. [codice fiscale 98075850176] www.mammadellamore.it - mammadellamore@odeon.it - telefono 035 913403 - fax 035 4261752
f Apparizioni della Mamma dell'Amore f Oasi Mamma dell'Amore onlus

PORTATE AL MONDO...

Messaggio di domenica 25 GENNAIO 2026 a Paratico (Brescia)

Figlioli miei cari ed amati, Io sono sempre con voi in preghiera! Oggi poso i miei piedi in mezzo a voi, all'inizio di un nuovo anno, per richiamarvi alla preghiera, alla vita sacramentale e alla carità.

Figli miei, molti miei figli sono lontani da Dio, non pregano più, non si accostano più ai Santi Sacramenti e continuano, con le loro azioni, a brancolare nel buio.



Figli, Io poso i miei piedi in questo luogo, perché

Dio lo vuole, anche per loro! Figli, con la vostra testimonianza portate la preghiera e la Parola di Gesù al mondo di oggi. Figli, con le vostre azioni quotidiane portate l'amore e la carità a coloro che soffrono, vicini e lontani.

Figli, fate un cammino vero e non solo di apparenza e di parole, un cammino di preghiera e di carità. Io cammino accanto a voi...

Vi benedico, all'inizio di un nuovo anno che sarà impegnativo per voi e per molti, in nome di Dio che è Padre, di Dio che è Figlio, di Dio che è Spirito d'Amore. Amen. Vi bacio. Ciao, figli miei.



L'apparizione pubblica della quarta domenica del mese è avvenuta a Marco durante l'incontro di preghiera con i pellegrini presenti a Paratico attorno alle 15:40

MEDITIAMO L'Anno giubilare da poco concluso ha acceso fari di speranza in un mondo che mai come oggi è dilaniato da guerre e conflitti mortali e distruttivi. I 32 milioni di pellegrini che hanno attraversato le Porte Sante delle Basiliche papali romane non erano semplici turisti, bensì portatori di una speranza che non delude.

Un anno, quello del 2025, segnato dal ritorno alla Casa del Padre comune di Papa Francesco, fautore nel suo appassionato magistero di un impegno per tutti i credenti di un cammino di sinodalità: la barca della Chiesa non è affidata solo alle gerarchie ecclesiastiche, ma si fonda sull'impegno di sviluppo delle virtù teologali, che tutti abbiamo ricevuto nel sacramento del battesimo.

Ma ora necessita per tutti un ritorno convinto alla Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo "Gaudium et spes", documento fondante del Concilio Vaticano II, la quale ci insegna che allontanarci dalla Chiesa "diminuisce l'uomo, impedendogli di conseguire la propria pienezza di creatura umana".

Benedetto XVI scrisse che, nel campo dei credenti in Cristo, si assiste ad un fenomeno di "evaporazione della fede". Ne vanno di mezzo valori non negoziabili come la famiglia, la difesa tout court della vita umana, la stessa dignità della persona che viene umiliata e vilipesa in tante nazioni. Come dire: senza alcuni principi ontologici basilari si finisce per perdere il controllo degli stessi mezzi di sussistenza. Né ci possono aiutare una morale che si basa sull'intelligenza artificiale, o una fede umana che esalta unicamente la tecnologia.

Papa Leone XIV, nei suoi primi interventi di magistero ci sta riportando alla sostanza di un impegno di fede riscoperta nel catechismo che abbiamo imparato nella preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Aggiungo che dobbiamo ritrovare spazi di tempo per la nostra preghiera, personale prima di tutto, ma altresì comunitaria nella partecipazione a Sante Messe in chiese sempre più tristemente vuote. La persona, senza il riferimento ai valori religiosi, perde il controllo degli strumenti sofisticati che la scienza gli ha posto tra le mani. Ci siano di esempio il coraggio della fede forte di 380 milioni di cristiani nel mondo (più di sei volte gli abitanti della nostra Italia!) i quali, ogni giorno rischiano la vita per testimoniare la propria fede. Vi benedico.

Mons. Vittorio F.

In questo numero:

- Pag.1 **messaggio di Maria del 25 gennaio e meditazione**
- Pag.2-7 **la carità è... messaggio per la Pace del Papa adotta un bambino e le Oasi**
- Pag.3 **Oasi di Umden, Zamakoè e Paratico**
- Pag.4 **messaggio del Papa per la giornata del malato**
- Pag.6 **iniziative per aiutare Oasi**
- Pag.8 **informazioni e incontri**

A PARATICO IL 32° ANNIVERSARIO

Le celebrazioni per i **32 anni di apparizioni della Mamma dell'Amore** al suo strumento inizieranno **domenica 22 marzo a PARATICO (Brescia)** con la **processione** guidata da Marco (a seguire la Santa Messa in Parrocchia) e si concluderanno **giovedì 26** con la Via Crucis e la recita del Santo Rosario sulla **Collina delle Apparizioni (orari e dettagli a pagina 8)**.

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ LEONE XIV PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 2026

La pace sia con tutti voi. Verso una pace disarmata e disarmante

“La pace sia con te!”.

Questo antichissimo saluto, ancora oggi quotidiano in molte culture, la sera di Pasqua si è riempito di nuovo vigore sulle labbra di Gesù risorto. «Pace a voi» (Gv 20,19.21) è la sua Parola che non soltanto augura, ma realizza un definitivo cambiamento in chi la accoglie e così in tutta la realtà. Per questo i successori degli Apostoli danno voce ogni giorno e in tutto il mondo alla più silenziosa rivoluzione: “La pace sia con voi!”. Fin dalla sera della mia elezione a Vescovo di Roma, ho voluto inserire il mio saluto in questo corale annuncio. E desidero ribadirlo: questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente. [1]

La pace di Cristo risorto

Ad aver vinto la morte e abbattuto i muri di separazione fra gli esseri umani (cfr Ef 2,14) è il Buon Pastore, che dà la vita per il gregge e che ha molte pecore al di là del recinto dell’ovile (cfr Gv 10,11.16): Cristo, nostra pace. La sua presenza, il suo dono, la sua vittoria riverberano nella perseveranza di molti testimoni, per mezzo dei quali l’opera di Dio continua nel mondo, diventando persino più percepibile e luminosa nell’oscurità dei tempi. Il contrasto fra tenebre e luce, infatti, non è soltanto un’immagine biblica per descrivere il travaglio da cui sta nascendo un mondo nuovo: è un’esperienza che ci attraversa e ci sconvolge in rapporto alle prove che incontriamo, nelle circostanze storiche in cui ci troviamo a vivere. Ebbene, vedere la luce e credere in essa è necessario per non sprofondare nel buio. Si tratta di un’esigenza che i discepoli di Gesù sono chiamati a vivere in modo unico e privilegiato, ma che per molte vie sa aprirsi un varco nel cuore di ogni essere umano. La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l’intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell’eterno: mentre al male si grida “basta”, alla pace si sussurra “per sempre”. In questo orizzonte ci ha introdotti il Risorto. In questo presentimento vivono le operatrici e gli operatori di pace che, nel dramma di quella che Papa Francesco ha definito “terza guerra mondiale a pezzi”, ancora resistono alla contaminazione delle tenebre, come sentinelle nella notte.

Il contrario, cioè dimenticare la luce, è purtroppo possibile: si perde allora di realismo, cedendo a una rappresentazione del mondo parziale e distorta, nel segno delle tenebre e della paura. Non sono pochi oggi a chiamare realistiche le narrazioni prive di speranza, cieche alla bellezza altrui, dimentiche della grazia di Dio che opera sempre nei cuori umani, per quanto feriti dal peccato. Sant’Agostino esortava i cristiani



a intrecciare un’indissolubile amicizia con la pace, affinché, custodendola nell’intimo del loro spirito, potessero irradiarne tutt’intorno il luminoso calore. Egli, indirizzandosi alla sua comunità, così scriveva: «Se volete attirare gli altri alla pace, abbiate voi per primi; siate voi anzitutto saldi nella pace. Per infiammarne gli altri dovete averne voi, all’interno, il lume acceso».[2]

Sia che abbiamo il dono della fede, sia che ci sembri di non averlo, cari fratelli e sorelle, apriamoci alla pace! Accogliamola e riconosciamola, piuttosto che considerarla lontana e impossibile. Prima di essere una meta, la pace è una presenza e un cammino. Seppure contrastata sia dentro sia fuori di noi, come una piccola fiamma minacciata dalla tempesta, custodiamola senza dimenticare i nomi e le storie di chi ce l’ha testimoniata. È un principio che guida e determina le nostre scelte. Anche nei luoghi in cui rimangono soltanto macerie e dove la disperazione sembra inevitabile, proprio oggi troviamo chi non ha dimenticato la pace. Come la sera di Pasqua Gesù entrò nel luogo dove si trovavano i discepoli, impauriti e scoraggiati, così la pace di Cristo risorto continua ad attraversare porte e barriere con le voci e i volti dei suoi testimoni. È il dono che consente di non dimenticare il bene, di riconoscerlo vincitore, di sceglierlo ancora e insieme.

Una pace disarmata

Poco prima di essere catturato, in un momento di intensa confidenza, Gesù disse a quelli che erano con Lui: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi». E subito aggiunse: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). Il turbamento e il timore potevano riguardare, certo, la violenza che si sarebbe presto abbattuta su di Lui. Più profondamente, i Vangeli non nascondono che a sconcertare i discepoli fu la sua risposta non violenta: una via che tutti, Pietro per primo, gli contestarono, ma sulla quale fino all’ultimo il Maestro chiese di seguirlo. La via di Gesù continua a essere motivo di turbamento e di timore. E Lui ripete con fermezza a chi vorrebbe difenderlo: «Rimetti la spada nel fodero» (Gv 18,11; cfr Mt 26,52). La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta,

La carità è... la carità non è...

La carità è innanzitutto l’amore incondizionato.
La carità è innanzitutto l’amore disinteressato.
La carità è innanzitutto l’amore fraterno.
La carità è l’amore puro verso Dio ed il prossimo.
La carità è sopportare tutto per amore anche le chiacchiere e le critiche.
La carità è l’amore misericordioso.
La carità è bontà e non buonismo.
La carità è fermarmi e soccorrere il povero.
La carità è quando stringi a te un bambino malato.
La carità è educare le nuove generazioni con i valori Cristiani.
La carità è quando stringi le mani di un anziano solo.
La carità è aiutare un anziano a portare la borsa della spesa.
La carità è fermarmi e lasciare attraversare un pedone in difficoltà.
La carità è una buona azione? Sì! Un’azione d’amore.
La carità è anche sorridere.
La carità è anche dire una parola buona.
La carità è anche trasmettere pace interiore.
La carità è condivisione.
La carità è non gettare e sprecare il cibo.
La carità è accompagnare un anziano ad una visita.
La carità è donare un abito a chi non ne ha.
La carità è ospitare un senzatetto che vive in strada o in auto.
La carità è far visita ad un amico malato.
La carità non si limita solo alla beneficenza, è un atteggiamento interiore che porta al dono di sé.
La carità non è solo una cosa di chi prega, la possono donare tutti.
La carità non è elemosina ma donare.
La carità non è falsità ma verità.
La carità non è odiare ma comprendere.
La carità non è idolatria ma fede pura.
La carità non la si vive solo a Natale, dove tutti sono più buoni, ma sempre.
La carità non è indifferenza.
La carità non è cattiveria e crudeltà.
La carità è quel gesto, quella parola, quell’incontro che io mi auguro giunga anche a Te perché la carità è dono, la carità è donarsi all’altro!

Marco



ADOZIONI A DISTANZA!

Cari lettori e sostenitori, la nostra associazione **"L'Opera della Mamma dell'Amore ODV"** (*organizzazione di volontariato*) aiuta da quasi trent'anni i bambini poveri attraverso il progetto delle **"ADOZIONI a DISTANZA"** sostenendoli direttamente nei loro villaggi in **AFRICA** ed **INDIA**.

Desideriamo ringraziare tutti coloro che in questi anni hanno aderito al progetto. Dal 1997, quando iniziavamo con i primi bambini in India, ad oggi abbiamo aiutato ben **767 bambini**.

Oggi sono **192 i bambini** effettivamente adottati e sostenuti con generosi contributi per migliorare le condizioni della loro vita. In questi anni abbiamo permesso loro di andare a scuola, di curarsi in ospedale, di mangiare e di vivere meglio; ricordiamoci che loro hanno sempre bisogno di Noi! Adotta anche Tu un bambino a distanza, con un contributo annuale di **200 euro (detraibile al 35% dalla dichiarazione dei redditi)** puoi adottare un bambino che sta attendendo di essere aiutato. **Fai una scelta di cuore!**

Per chi vuole aderire, all'interno di questo numero, trova le informazioni sul progetto, potete sempre contattare il **333 3045028** o mammadellamore@odeon.it

SCHEDA PERSONALE DEL BAMBINO ADOTTATO A DISTANZA nella MISSIONE di MBALMAYO - CAMEROUN (Africa)

Nome **MARIE DORIELLE**
Cognome **NSENG ATANGANA**
Data di nascita **27 DICEMBRE 2022**
Fratelli e sorelle **1 sorella**
Stato di salute **abbastanza buono**
Scuola **non frequenta**



Descrizione e situazione sociale in riferimento all'adozione: **Oasis 01/24**

La bambina ha un grave ritardo mentale ed un rallentamento nella crescita, vive con la madre ed il padre nel villaggio di KOUMOU 1 a poca distanza dal nostro Ospedale di Zamakoe. La famiglia è poverissima e hanno bisogno di tanto aiuto. Ora si sta provvedendo a tutori per sorreggerle il busto ed il capo. Grazie di cuore a chi seguirà questa situazione, grazie per il sostegno che le garantisce un futuro migliore.

La presente scheda è un documento a tutti gli effetti e dovrà essere restituito all'Associazione "L'Opera della Mamma dell'Amore" ODV nel momento in cui non si vorrà più sostenere l'adozione. Si prega conservare con cura. Grazie.

Le Oasi Mamma dell'Amore nel Mondo



Come il Buon Samaritano, non vergognamoci di toccare le ferite di chi soffre, ma cerchiamo di guarirle con amore concreto.

Twitter di Papa Francesco - 05/06/2014

«In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»
(Vangelo di Matteo 25,40)



Attualmente le Oasi Mamma dell'Amore sono presenti in:

EUROPA - sede centrale - ambienti per le persone disagiate e casa di spiritualità a **PARATICO (Brescia)**

EUROPA - progetto per anziani e persone disagiate a **CAORLE (Venezia)**

EUROPA - sostegno nella progettazione tecnica e ristrutturazione, a favore della realizzazione di una scuola in **ROMANIA** nella città di **Drobeta Turnu Severin**

EUROPA - ogni settimana siamo impegnati nell'aiuto e nel sostegno materiale a:

Caritas - Comunità di recupero tossicodipendenti - Famiglie disagiate

Centri di accoglienza per bambini disagiati - Comunità Religiose

AFRICA - Ospedale "NOTRE DAME" costruito in **CAMEROUN** nel centro d'accoglienza Oasi Mamma dell'Amore nel villaggio di **ZAMAKOE** (casa per i volontari, casa riservata alla comunità religiosa, due padiglioni dell'Ospedale con 125 posti letto per i ricoveri, sala operatoria all'avanguardia e laboratori esami). È stato realizzato un grande reparto per la maternità e la pediatria

AFRICA - sostegno alle **prigioni minorili** (in 4 distretti), **prigioni pubbliche, orfanotrofio e lebbrosario** in Mbalmayo - Cameroun

AFRICA - sostegno ai bambini poveri ed orfani presso l'**orfanotrofio** di Bujumbura - **BURUNDI**

ASIA - Ospedale "MOTHER OF LOVE" in **INDIA** (stato del **MEGHALAYA**) nel centro d'accoglienza Oasi Mamma dell'Amore nella parrocchia di **UMDEN** (tre padiglioni: 50 posti ricovero, maternità, pediatria, laboratori, casa per le suore e ambienti per la formazione sanitaria)

ASIA - sostegno al centro medico sanitario per bambini malati di rachitismo di **Shillong** (oltre 7.000 visite all'anno)

ASIA - sostegno a scuole in India nei villaggi di **Nongstoin, Sojong, Ranblang, Umden e Shillong**

ASIA - sostegno a lebbrosi nel **nord-est** dell'India e **CALCUTTA**

ASIA - Ospedale Pediatrico "DONO E CAREZZA DI MARIA" per bambini malati di AIDS in **INDIA (TELANGANA)** villaggio di **MORAMPALLY**. In collaborazione con la diocesi realizzazione di **pozzi** per l'acqua potabile (ad oggi 50 pozzi) e **bagni**.

MEDIO ORIENTE - sostegno all'orfanotrofio "San Vincenzo" e "Hortus Conclusus" di **Bethleem** - sostegno a progetti in **Siria e Iraq**

Mettendo il numero 02289430981 nella dichiarazione dei redditi il tuo 5 x 1000 aiuta le Oasi



RISPONDIAMO AD UMDEN!

Già lo scorso mese abbiamo dato spazio al progetto in India, all'Ospedale che ora è diventato "piccolo". Inaugurato nell'ottobre 2017, l'Ospedale "Mamma dell'Amore Centre" di UMDEN nello stato del Meghalaya in INDIA, dove serve a coprire le esigenze del villaggio e poco più ma, grazie agli ottimi servizi e cure mediche, negli anni è arrivato a servire un bacino di ben 35 villaggi nel circondario. L'ottima gestione e la buona testimonianza dei pazienti ha fatto enorme pubblicità. Ovviamente ci sono altre strutture pubbliche ma, inutile nascondersi (dobbiamo dirlo in "punta di piedi"), nel pubblico spesso volte manca la qualità, puntualità ed il servizio appropriato. Non è una critica la nostra ma una considerazione realistica che abbiamo visto nei paesi poveri visitati, ecco il perché abbiamo fondato grazie



all'ispirazione di Marco ben tre Ospedali e prevalentemente per aiutare i più poveri.

Come vedete nelle fotografie pubblicate anche su questo numero l'Ospedale è punto di riferimento per migliaia di persone, arriviamo anche a 200 pazienti al giorno, perfino i corridoi a volte diventano luogo di visita e monitoraggio. La Congregazione che ci aiuta a gestire il nostro Ospedale "Le Suore degli Abbandonati" ci ha chiesto di valutare e collaborare nell'ampliamento della struttura. In fase di costruzione con lungimiranza infatti, sono state studiate le fondazioni al meglio proprio per permettere la sopraelevazione anche di altri due/tre piani, quindi sarebbe fattibile. Ciò che ci frena ora è il drastico calo delle donazioni alla nostra ODV negli anni, per avviare un lavoro così impegnativo servono molti fondi, il preventivo pervenuto a gennaio parla di **95mila euro**. Noi non intendiamo dare risposta negativa a questa richiesta ma siamo obbligati a fare un approfondito studio di fattibilità sia in Consiglio che con l'assemblea dei soci prima di dare parere positivo. Sempre certi che la Provvidenza non ci deluderà mai, ora tutto è nel cuore e nelle mani di chi ci sostiene con la speranza di dare presto ai poveri altri ambienti utili per loro.



AVVIENE ALL'OSPEDALE DI ZAMAKOË

Nel mese di gennaio, appena trascorso, sono state prese in carico ben 61 nuove gestanti che saranno seguite per tutto il percorso della loro gravidanza e dopo il parto saranno seguiti mamma e bebè fino al compimento di un anno di vita del neonato. Anche i parti sono di molto aumentati negli ultimi mesi proprio per la qualità del servizio offerto dal nostro personale nell'Ospedale "Notre Dame de ZAMAKOË" in Cameroun AFRICA. È ancora viva la gioia provata dal personale quando hanno ricevuto a novembre 2025 la visita inaspettata del **Dott. Malachie Manaouda Ministro della Salute Pubblica della Repubblica del Cameroun** che, dopo la visita alla struttura, si è complimentato dei servizi ed ha incoraggiato il lavoro svolto con attenzione ai malati e ai poveri della zona.

In Ospedale vengono prese in carico nel reparto di maternità e pediatria le **gestanti** in tutto il percorso di visite e gravidanza, i **bambini per le vaccinazioni**, i **bambini malnutriti** (grazie al progetto "Kit salvavita" al quale tutti possono aderire con un contributo annuale di 60 euro) ed anche i **bambini-ragazzi adottati a distanza**. Davvero importante l'attenzione alle mamme e ai bambini e come sempre il nostro appello è quello di sostenere i progetti per permetterci di aiutarli.



L'OASI A PARATICO

Inaugurata nell'ottobre 2003, la struttura "Oasi Mamma dell'Amore" di PARATICO (Brescia), oltre ad essere la sede amministrativa, organizzativa e gestionale dei progetti in Italia e all'estero, è diventata dal giorno dopo l'apertura il punto di riferimento e di "speranza" per tante persone. In questi ormai vent'anni di attività sono state centinaia e centinaia le famiglie aiutate e sono state migliaia le persone aiutate, sia di Paratico che dei paesi limitrofi, nelle loro necessità. La collaborazione nata tra Oasi e comunità, mense, associazioni, comuni e caritas ci ha permesso di arrivare a tante persone.

Le **famiglie**, spesso con **bambini**, rimasti senza casa si sono alternate a vivere negli appartamenti dedicati a loro a Paratico (e dal 2023 anche nella nostra struttura a CAORLE-Venezia) mentre si cercavano spesso in sinergia con i Servizi Sociali di competenza delle soluzioni. In questi ultimi anni sono aumentati i **senzatetto** (da noi ospitati nelle due strutture) e, grazie anche al progetto "dona un sorriso" e soprattutto ai

benefattori che hanno acquistato il riso, abbiamo potuto risolvere problemi ed emergenze.

Le **persone** che si sono rivolte a noi negli anni avevano delle richieste concrete: richieste di **generi di prima necessità** (cibo, alimenti), **prodotti per l'infanzia** (pannolini, omogeneizzati, latte in polvere), **materiale e attrezzature neonatale** (carrozzine e passeggini, vestitini ecc...), contributo per una **spesa farmaceutica**, un aiuto per una **visita medica** o **esami del sangue** (contributi per pagare il ticket se non esenti) contributi per rateizzare le **bollette delle utenze scadute**, avere una indicazione per una **consulenza** medica, legale o burocratica, contributo per **affitti morosi**, ognuno aveva la sua piccola o grande necessità e OASI dopo aver fatto le sue valutazioni e verifiche, c'è sempre stata nella misura in cui serviva!

Alcune persone aiutate negli anni, ma ancora oggi, si sono rese riconoscenti con piccole attività a nostro favore come nel collaborare con le pulizie della struttura o del giardino e, credeteci, anche questo è stato un bel gesto di collaborazione perché si deve andare oltre l'assistenzialismo. Io ti aiuto e tu ci aiuti! Bello così! Tante quindi le persone aiutate in vario modo e in varie circostanze e questo grazie a tanti di voi! Amici, Oasi ha sempre bisogno di sostenitori e collaboratori, vicini e lontani, così come di volontari che desiderano dedicare un po' del loro tempo per chi è meno fortunato di voi. **Aiutateci ad aiutare!**

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE LEONE XIV PER LA XXXIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

11 febbraio 2026

La compassione del samaritano: amare portando il dolore dell'altro

Cari fratelli e sorelle! La XXXIV Giornata Mondiale del Malato sarà celebrata solennemente a Chiclayo, in Perù, l'11 febbraio 2026. Per questa circostanza ho voluto riproporre l'immagine del buon samaritano, sempre attuale e necessaria per riscoprire la bellezza della carità e la dimensione sociale della compassione, per porre l'attenzione sui bisognosi e sui sofferenti, come sono i malati.

Tutti abbiamo ascoltato e letto questo commovente testo di San Luca (*cf. Lc 10,25-37*). A un dottore della legge che gli chiede chi sia il prossimo da amare, Gesù risponde raccontando una storia: un uomo che viaggiava da Gerusalemme a Gerico fu aggredito dai ladri e lasciato mezzo morto; un sacerdote e un levita passarono oltre, ma un samaritano ebbe compassione di lui, gli fasciò le ferite, lo portò in una locanda e pagò perché fosse curato. Ho voluto proporre la riflessione su questo passo biblico, con la chiave ermeneutica dell'Enciclica *Fratelli tutti*, del mio amato predecessore Papa Francesco, dove la compassione e la misericordia verso il bisognoso non si riducono a un mero sforzo individuale, ma si realizzano nella relazione: con il fratello bisognoso, con quanti se ne prendono cura e, alla base, con Dio che ci dona il suo amore.

1. Il dono dell'incontro: la gioia di dare vicinanza e presenza

Viviamo immersi nella cultura della rapidità, dell'immediatezza, della fretta, ma anche dello scarto e dell'indifferenza, che ci impedisce di avvicinarci e fermarci lungo il cammino per guardare i bisogni e le sofferenze che ci circondano. La parabola racconta che il samaritano, vedendo il ferito, non è "passato oltre", ma ha avuto per lui uno sguardo aperto e attento, lo sguardo di Gesù, che lo ha portato a una vicinanza umana e solidale. Il samaritano «si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato [...] il proprio tempo».[1] Gesù non insegna chi è il prossimo, ma come diventare prossimo, cioè come diventare noi stessi vicini.[2] A questo proposito, possiamo affermare con Sant'Agostino che il Signore non ha voluto insegnare chi fosse il prossimo di quell'uomo, ma a chi lui doveva farsi prossimo. Infatti nessuno è prossimo di un altro finché non gli si avvicina volontariamente. Perciò si è fatto prossimo colui che ha avuto misericordia.[3]

L'amore non è passivo, va incontro all'altro; essere prossimo non dipende dalla vicinanza fisica o sociale, ma dalla decisione di amare. Per questo il cristiano si fa prossimo di chi soffre, seguendo l'esempio di Cristo, il vero *Samaritano divino* che si è avvicinato all'umanità ferita. Non si tratta di semplici gesti di filantropia, ma di segni nei quali si può percepire che la partecipazione personale alle sofferenze dell'altro implica il donare sé stessi, significa andare oltre il soddisfacimento dei bisogni, per arrivare a far sì che la nostra persona sia parte del dono.[4] Questa carità si nutre necessariamente dell'incontro con Cristo, che per amore si è donato per noi. San Francesco lo spiegava molto bene quando, parlando del suo incontro con i lebbrosi, diceva: «Il Signore stesso mi condusse tra loro».[5] perché attraverso di loro aveva scoperto la dolce gioia di amare.

Il dono dell'incontro nasce dal legame con Gesù Cristo, che identifichiamo come il buon samaritano che ci ha portato la salute eterna e che rendiamo presente quando ci chiniamo davanti al fratello ferito. Sant'Ambrogio diceva: «Poiché dunque nessuno ci è più prossimo di colui che ha guarito le nostre ferite, amiamolo come Signore, e amiamolo anche come prossimo: niente infatti è così prossimo come il capo alle membra. Amiamo anche colui che è imitatore di Cristo: amiamo colui che soffre per la povertà altrui, a motivo dell'unità del corpo».[6] Essere uno nell'Uno, nella vicinanza, nella presenza, nell'amore ricevuto e condiviso, e godere, come San Francesco, della dolcezza di averlo incontrato.

2. La missione condivisa nella cura dei malati

San Luca prosegue dicendo che il samaritano "sentì compassione". Avere compassione implica un'emozione profonda, che spinge all'azione. È un sentimento che sgorga da dentro e porta all'impegno verso la sofferenza altrui. In questa parabola, la compassione è il tratto distintivo dell'amore attivo. Non è teorica né sentimentale, si traduce in gesti concreti: il samaritano *si avvicina, medica le ferite, si fa carico e si prende cura*. Ma attenzione, non lo fa da solo, individualmente, «il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità».[7] Io stesso ho constatato, nella mia esperienza di missionario e vescovo in Perù, come molte persone condividono la misericordia e la compassione alla maniera del samaritano e dell'albergatore. I familiari, i vicini, gli operatori sanitari, le persone impegnate nella pastorale sanitaria e tanti altri che si fermano, si avvicinano, curano, portano, accompagnano e offrono ciò che hanno, danno alla compassione una dimensione sociale. Questa esperienza, che si realizza in un intreccio di relazioni, supera il mero impegno individuale. In questo modo, nell'Esortazione apostolica *Dilexi te* non solo ho fatto riferimento alla cura dei

malati come a una «parte importante» della missione della Chiesa, ma come a un'autentica «azione ecclesiale» (n.49). In essa citavo San Cipriano per mostrare come in quella dimensione possiamo verificare la salute della nostra società: «Questa epidemia, questa peste, che sembra orribile e funesta, mette alla prova la giustizia di ognuno, ed esamina i sentimenti del genere umano: se i sani servono i malati, se i parenti amino con rispetto i loro congiunti, se i padroni abbiano compassione dei servi che stanno male, se i medici non abbandonino i malati che chiedono aiuto».[8]

Essere uno nell'Uno significa sentirsi veramente membra di un corpo in cui portiamo, secondo la nostra vocazione, la compassione del Signore per la sofferenza di tutti gli uomini.[9] Inoltre, il dolore che ci commuove non è un dolore estraneo, è il dolore di un membro del nostro stesso corpo del quale il nostro Capo ci comanda di prenderci cura per il bene di tutti. In questo senso si identifica con il dolore di Cristo e, offerto cristianamente, affretta il compimento della preghiera del Salvatore stesso per l'unità di tutti.[10]

3. Spinti sempre dall'amore per Dio, per incontrarci con noi stessi e con il fratello

Nel duplice comandamento: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso» (*Lc 10,27*), possiamo riconoscere il primato dell'amore per Dio e la sua diretta conseguenza sul modo di amare e di relazionarsi dell'uomo in tutte le sue dimensioni. «L'amore per il prossimo rappresenta la prova tangibile dell'autenticità dell'amore per Dio, come attesta l'apostolo Giovanni: "Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. [...] Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui" (*1Gv 4,12.16*)».[11] Sebbene l'oggetto di tale amore sia diverso: Dio, il prossimo e sé stessi, e in tal senso possiamo intenderli come amori distinti, essi sono sempre inseparabili. [12] Il primato dell'amore divino implica che l'azione dell'uomo sia compiuta senza interesse personale né ricompensa, bensì come manifestazione di un amore che trascende le norme rituali e si traduce in un culto autentico: servire il prossimo è amare Dio nei fatti.[13]

Questa dimensione ci permette anche di rilevare ciò che significa amare sé stessi. Significa allontanare da noi l'interesse di fondare la nostra autostima o il senso della nostra dignità su stereotipi di successo, carriera, posizione o discendenza[14] e recuperare la nostra collocazione davanti a Dio e al fratello. Benedetto XVI diceva che «la creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza sé stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio».[15]

Cari fratelli e sorelle, «il vero rimedio alle ferite dell'umanità è uno stile di vita basato sull'amore fraterno, che ha la sua radice nell'amore di Dio». [16] Desidero vivamente che nel nostro stile di vita cristiana non manchi mai questa dimensione fraterna, "samaritana", inclusiva, coraggiosa, impegnata e solidale, che ha la sua radice più intima nella nostra unione con Dio, nella fede in Gesù Cristo. Infiammati da questo amore divino, potremo davvero donarci per il bene di tutti i sofferenti, specialmente dei nostri fratelli malati, anziani e afflitti.

Eleviamo la nostra preghiera alla Beata Vergine Maria, Salute dei malati; chiediamo il suo aiuto per tutti coloro che soffrono, che hanno bisogno di compassione, ascolto e conforto, e supplichiamo la sua intercessione con questa antica preghiera, che veniva recitata in famiglia per coloro che vivono nella malattia e nel dolore:

Dolce Madre, non allontanarti, non distogliere da me il tuo sguardo.

Vieni con me ovunque e non lasciarmi mai solo.

Tu che sempre mi proteggi come mia vera Madre, fa' che mi benedica il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Imparto di cuore la mia benedizione apostolica a tutti i malati, ai loro familiari e a quanti li assistono, agli operatori sanitari, alle persone impegnate nella pastorale della salute e in modo speciale a coloro che partecipano a questa Giornata Mondiale del Malato. *Dal Vaticano, 13 gennaio 2026*

[1] Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 63.

[2] Cfr *ibid.*, 80-82.

[3] Cfr S. Agostino, *Disco rsi*, 171, 2; 179 A, 7.

[4] Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 34; S. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Salvifici doloris* (11 febbraio 1984), 28.

[5] S. Francesco d'Assisi, *Testamento*, 2: Fonti Francescane, 110.

[6] S. Ambrogio, *Trattato sul Vangelo di San Luca*, VII, 84.

[7] Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 78.

[8] S. Cipriano, *De mortalitate*, 16.

[9] Cfr S. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Salvifici doloris* (11 febbraio 1984), 24.

[10] Cfr *ibid.*, 31.

[11] *Esort. ap. Dilexi te* (4 ottobre 2025), 26.

[12] Cfr *ibid.*

[13] Cfr Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 79.

[14] Cfr *ibid.*, 101.

[15] Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 53.

[16] Francesco, *Messaggio ai partecipanti al 33° Festival internazionale dei giovani (MLADIFEST)*, Medjugorje, 1-6 agosto 2022 (16 luglio 2022).

GRAZIE!

Non possiamo dimenticare che nell'Ospedale di Zamakoè, oltre a tutto il personale socio sanitario che vi opera, il grazie più grande va alla **Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (FSCJ)** che da luglio 2007 si alternano per portare avanti la gestione dell'opera.

Un grazie doveroso va alle Superiori Generali che si sono avvicendate, in particolare alla Superiora Generale in carica **Madre Beatrice**, ovviamente anche alle suore del Consiglio, che in questi anni ha "ascoltato" le esigenze della struttura.

In questi giorni, dopo due anni e mezzo di presenza all'Ospedale come infermiera la cara **Suor Francoise** (Francesca) è stata trasferita in Congo, al suo posto con la superiora **Suor Shanty** e **Suor Rameta**, arriverà **Suor Rani** (dall'India) che già ha prestato servizio come infermiera da noi. Tutta l'Opera è riconoscente al loro lavoro, alla loro presenza religiosa, alla loro preghiera e alla missione di carità verso gli ammalati ed i poveri che insieme possiamo portare avanti.



da destra abbiamo
Sr Francoise,
Sr Shanti e Sr Rameta

OASI IN AFRICA - CAMEROUN (città di MBALMAYO)



**Casa dei volontari
e delle Comunità**



Ospedale di Zamakoè

Dopo la visita al nostro progetto da parte dei responsabili dell'Associazione (novembre 2024) sono stati confermati presso l'Ospedale "NOTRE DAME DE ZAMAKOÈ" tutti i progetti ed i servizi nati per i più poveri. Ogni giorno è garantita la presenza di medici per le consultazioni e le visite. Per il reparto di chirurgia è stato confermato il **medico chirurgo** che ormai lavora con noi da anni. Ogni mese sono decine ormai le operazioni chirurgiche. Il nostro impegno mensile per sostenere il progetto è di **1.500 euro** necessari

per il mantenimento della struttura (farmacia, stipendi del personale, attrezzature, manutenzioni ordinarie, ecc...). In questa zona dell'Africa sono poche, pochissime, le persone che possono lasciare qualche contributo durante la loro permanenza in Ospedale e, come sapete, in Africa non esiste il sistema nazionale sanitario o assicurazioni in caso di malattia. Aiutare questo Ospedale vuol dire salvare vite umane!

Il vostro aiuto è fondamentale per la sopravvivenza di questa opera meravigliosa!

OASI IN INDIA - MEGHALAYA (città di SHILLONG)

La costruzione dell'Ospedale "MOTHER OF LOVE di UMDEN", realizzato al nord-est dell'India, è iniziata nel 2008 ed è stata inaugurata nell'ottobre 2017 con la presenza di Marco. Il costo per la costruzione si aggirava sui **225.000 euro**. È ancora fondamentale il nostro sforzo nel contribuire alle spese di gestione. Chi desidera può sempre sostenere questo impegno missionario. Ogni giorno le suore ed il personale ricevono circa 200 pazienti.



Ospedale di Umden

OASI IN INDIA - TELANGANA (città di KHAMMAM)

In questo povero angolo dell'India, prosegue il nostro aiuto per la costruzione di **pozzi d'acqua** (ad oggi già scavati 40) e **bagni** a sostegno dei poveri villaggi della zona. In estate la temperatura arriva anche ai 45°C e la situazione diventa drammatica anche in campo sanitario. Ricordiamo che la somma necessaria per la realizzazione di un pozzo è di **500 euro** e di un bagno di **250 euro**. Con l'inaugurazione e l'apertura dell'Ospedale Pediatrico "DONO E CAREZZA DELLA MAMMA DELL'AMORE" nel villaggio di Morampally Banjara, dopo aver parlato con il Vescovo, l'associazione propone di "adottare a distanza" i bambini qui ricoverati (tutti sieropositivi o malati di AIDS) proprio per sostenere le spese di gestione, l'assistenza e le cure. Per ogni bambino sostenuto sarà richiesto un contributo annuale di almeno **200 euro**.



Ospedale di Khammam

DONA ANCHE TU UN SORRISO

Con gli incontri avvenuti a Roma tra il fondatore dei progetti "Oasi Mamma dell'Amore nel Mondo" Marco e Sua Eminenza il Cardinale Konrad Krajewski presso l'Elemosineria Apostolica della Santa Sede si è stretta una collaborazione concreta per gli ultimi, gli invisibili ed i dimenticati. La collaborazione con il "Dicastero per il Servizio alla Carità" (Elemosineria Apostolica del Papa) ed Oasi Mamma dell'Amore ETS nasce per aiutare i **senzateetto** ospitati presso le strutture Oasi (Paratico e Caorle) e quelli che stazionano sotto il colonnato della Basilica di San Pietro. Grazie agli incontri avuti con il collaboratore del Papa e la presentazione dei progetti Oasi e delle iniziative per raccolta fondi per sostenerli, il Cardinale Konrad Krajewski ha benedetto ed accolto la proposta concedendo il logo del Dicastero della Carità al progetto "dona un SorRiso" proprio a favore dei senzateetto. Il progetto può essere sostenuto da TUTTI, in breve, ogni confezione da 1 kg di ottimo riso Carnaroli prodotto italiano e confezionato da una riseria di



Novara, sostiene i poveri! Il contributo per ogni confezione è di almeno 7,50 euro che, pagato il riso, va tutto per i poveri! Chi desidera può ritirare il riso presso la nostra sede di Paratico o chiedere gli sia spedito. Contattateci pure senza problema al 035 913403. **Grazie!**



entro precise circostanze storiche, politiche, sociali. Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testimoni, memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici. La grande parabola del giudizio universale invita tutti i cristiani ad agire con misericordia in questa consapevolezza (cfr Mt 25,31-46). E nel farlo, essi troveranno al loro fianco fratelli e sorelle che, per vie diverse, hanno saputo ascoltare il dolore altrui e si sono interiormente liberati dall'inganno della violenza.

Sebbene non siano poche, oggi, le persone col cuore pronto alla pace, un grande senso di impotenza le pervade di fronte al corso degli avvenimenti, sempre più incerto. Già Sant'Agostino, in effetti, segnalava un particolare paradosso: «Non è difficile possedere la pace. È, al limite, più difficile lodarla. Se la vogliamo lodare, abbiamo bisogno di avere capacità che forse ci mancano; andiamo in cerca delle idee giuste, soppesiamo le frasi. Se invece la vogliamo avere, essa è lì, a nostra portata di mano e possiamo possederla senza alcuna fatica».[3]

Quando trattiamo la pace come un ideale lontano, finiamo per non considerare scandaloso che la si possa negare e che persino si faccia la guerra per raggiungere la pace. Sembrano mancare le idee giuste, le frasi soppesate, la capacità di dire che la pace è vicina. Se la pace non è una realtà sperimentata e da custodire e da coltivare, l'aggressività si diffonde nella vita domestica e in quella pubblica. Nel rapporto fra cittadini e governanti si arriva a considerare una colpa il fatto che non ci si prepari abbastanza alla guerra, a reagire agli attacchi, a rispondere alle violenze. Molto al di là del principio di legittima difesa, sul piano politico tale logica contrappositiva è il dato più attuale in una destabilizzazione planetaria che va assumendo ogni giorno maggiore drammaticità e imprevedibilità. Non a caso, i ripetuti appelli a incrementare le spese militari e le scelte che ne conseguono sono presentati da molti governanti con la giustificazione della pericolosità altrui. Infatti, la forza dissuasiva della potenza, e, in particolare, la deterrenza nucleare, incarnano l'irrazionalità di un rapporto tra popoli basato non sul diritto, sulla giustizia e sulla fiducia, ma sulla paura e sul dominio della forza. «In conseguenza - come già scriveva dei suoi tempi San Giovanni XXIII - gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico».[4]

Ebbene, nel corso del 2024 le spese militari a livello mondiale sono aumentate del 9,4% rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza ininterrotta da dieci anni e raggiungendo la cifra di 2.718 miliardi di dollari, ovvero il 2,5% del PIL mondiale.[5] Per di più, oggi alle nuove sfide pare si voglia rispondere, oltre che con l'enorme sforzo economico per il riarmo, con un riallineamento delle politiche educative: invece di una cultura della memoria, che custodisca le consapevolezze maturate nel Novecento e non ne dimentichi i milioni di vittime, si promuovono campagne di comunicazione e programmi educativi, in scuole e università, così come nei *media*, che diffondono la percezione di minacce e trasmettono una nozione meramente armata di difesa e di sicurezza.

Tuttavia, «chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace».[6] Così Sant'Agostino raccomandava di non distruggere i ponti e di non insistere col registro del rimprovero, preferendo la via dell'ascolto e, per quanto possibile, dell'incontro con le ragioni altrui. Sessant'anni fa, il Concilio Vaticano II si concludeva nella consapevolezza di un urgente dialogo fra Chiesa e mondo contemporaneo. In particolare, la Costituzione *Gaudium et spes* portava l'attenzione sull'evoluzione della pratica bellica: «Il rischio caratteristico della guerra moderna consiste nel fatto che essa offre quasi l'occasione a coloro che posseggono le più moderne armi scientifiche di compiere tali delitti e, per una certa inesorabile concatenazione, può sospingere le volontà degli uomini alle più atroci decisioni. Affinché dunque non debba mai più accadere questo in futuro, i vescovi di tutto il mondo, ora riuniti, scongiurano tutti, in modo particolare i governanti e i supremi comandanti militari, a voler continuamente considerare, davanti a Dio e davanti all'umanità intera, l'enorme peso della loro responsabilità».[7]

Nel ribadire l'appello dei Padri conciliari e stimando la via del dialogo come la più efficace ad ogni livello, constatiamo come l'ulteriore avanzamento tecnologico e l'applicazione in ambito militare delle intelligenze artificiali abbiano radicalizzato la tragicità dei conflitti armati. Si va persino delineando un processo di deresponsabilizzazione dei leader politici e militari, a motivo del crescente "delegare" alle macchine decisioni riguardanti la vita e la morte di persone umane. È una spirale distruttiva, senza precedenti, dell'umanesimo giuridico e filosofico su cui poggia e da cui è custodita qualsiasi civiltà. Occorre denunciare le enormi concentrazioni di interessi economici e finanziari privati che vanno sospingendo gli Stati in questa direzione; ma ciò non basta, se contemporaneamente non viene favorito il risveglio delle coscienze e del pensiero critico. L'Enciclica *Fratelli tutti* presenta San Francesco d'Assisi come esempio di un tale risveglio: «In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti».[8] È una storia che vuole continuare in noi, e che richiede di unire gli sforzi per contribuire a vicenda a una pace disarmante, una pace che nasce dall'apertura e dall'umiltà evangelica.

Una pace disarmante

La bontà è disarmante. Forse per questo Dio si è fatto bambino. Il mistero dell'Incarnazione, che ha il suo punto di più estremo abbassamento nella discesa agli inferi, comincia nel grembo di una giovane madre e si manifesta nella mangiatoia di Betlemme. «Pace in terra» cantano gli angeli, annunciando la presenza di un Dio senza difese, dal quale l'umanità può scoprirsi amata soltanto prendendosene cura (cfr Lc 2,13-14). Nulla ha la capacità di cambiarcì quanto un figlio. E forse è proprio il pensiero ai nostri figli, ai bambini e anche a chi è fragile come loro, a trafiggerci il cuore (cfr At 2,37). Al riguardo, il mio venerato Predecessore scriveva che «la fragilità umana ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità».[9]

Giovanni XXIII introdusse per primo la prospettiva di un disarmo integrale, che si può affermare soltanto attraverso il rinnovamento del cuore e dell'intelligenza. Così scriveva nella *Pacem in terris*: «Occorre riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoperandosi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità».[10]

È questo un servizio fondamentale che le religioni devono rendere all'umanità sofferente, vigilando sul crescente tentativo di trasformare in armi persino i pensieri e le parole. Le grandi tradizioni spirituali, così come il retto uso della ragione, ci fanno andare oltre i legami di sangue o etnici, oltre quelle fratellanze che riconoscono solo chi è simile e respingono chi è diverso. Oggi vediamo come questo non sia scontato. Purtroppo, fa sempre più parte del panorama contemporaneo trascinare le parole della fede nel combattimento politico, benedire il nazionalismo e giustificare religiosamente la violenza e la lotta armata. I credenti devono smentire attivamente, anzitutto con la vita, queste forme di blasfemia che oscurano il Nome Santo di Dio. Perciò, insieme all'azione, è più che mai necessario coltivare la preghiera, la spiritualità, il dialogo ecumenico e interreligioso come vie di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture. In tutto il mondo è auspicabile che «ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono».[11] Oggi più che mai, infatti, occorre mostrare che la pace non è un'utopia, mediante una creatività pastorale attenta e generativa. D'altra parte, ciò non deve distogliere l'attenzione di tutti dall'importanza della dimensione politica. Quanti sono chiamati a responsabilità

pubbliche nelle sedi più alte e qualificate, «considerino a fondo il problema della ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche su piano mondiale: ricomposizione fondata sulla mutua fiducia, sulla sincerità nelle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti. Scrutino il problema fino a individuare il punto dove è possibile iniziare l'avvio verso intese leali, durature, feconde».[12] È la via disarmante della diplomazia, della mediazione, del diritto internazionale, smentita purtroppo da sempre più frequenti violazioni di accordi faticosamente raggiunti, in un contesto che richiederebbe non la delegittimazione, ma piuttosto il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali.

Oggi, la giustizia e la dignità umana sono più che mai esposte agli squilibri di potere tra i più forti. Come abitare un tempo di destabilizzazione e di conflitti liberandosi dal male? Occorre motivare e sostenere ogni iniziativa spirituale, culturale e politica che tenga viva la speranza, contrastando il diffondersi di «atteggiamenti fatalistici, come se le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana».[13] Se infatti «il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori»,[14] a una simile strategia va opposto lo sviluppo di società civili consapevoli, di forme di associazionismo responsabile, di esperienze di partecipazione non violenta, di pratiche di giustizia riparativa su piccola e su larga scala. Lo evidenziava già con chiarezza Leone XIII nell'Enciclica *Rerum novarum*: «Il sentimento della propria debolezza spinge l'uomo a voler unire la sua opera all'altrui. La Scrittura dice: È meglio essere in due che uno solo; perché due hanno maggior vantaggio nel loro lavoro. Se uno cade, è sostenuto dall'altro. Guai a chi è solo; se cade non ha una mano che lo sollevi (*Eccl 4,9-10*). E altrove: il fratello aiutato dal fratello è simile a una città fortificata (*Prov 18,19*)».[15] Possa essere questo un frutto del Giubileo della Speranza, che ha sollecitato milioni di esseri umani a riscoprirsi pellegrini e ad avviare in sé stessi quel disarmo del cuore, della mente e della vita cui Dio non tarderà a rispondere adempiendo le sue promesse: «Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (*Is 2,4-5*). Dal Vaticano, 8 dicembre 2025

- [1] Cfr Benedizione apostolica "Urbi et Orbi" e primo saluto, Loggia centrale della Basilica di San Pietro (8 maggio 2025).
 [2] Agostino d'Ippona, Discorso 357, 3.
 [3] Ibid., 1.
 [4] Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 60.
 [5] Cfr SIPRI Yearbook: Armaments, Disarmament and International Security (2025).
 [6] Agostino d'Ippona, Discorso 357, 1.
 [7] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 80.
 [8] Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 4.
 [9] Id., Lettera al Direttore del Corriere della Sera (14 marzo 2025).
 [10] Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 61.
 [11] Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana (17 giugno 2025).
 [12] Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 63.
 [13] Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 42.
 [14] Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 15.
 [15] Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum* (15 maggio 1891), 37.

SANTE MESSE nelle MISSIONI

Attraverso l'associazione L'Opera della Mamma dell'Amore chi desidera può far celebrare Sante Messe secondo le proprie intenzioni: per i cari defunti o per i viventi. Le intenzioni delle Sante Messe, con rispettive offerte (almeno 15 euro ogni intenzione), quest'anno le invieremo ai Sacerdoti delle Diocesi in Africa per aiutare i missionari, le loro opere e le parrocchie.



NON BUTTARMI

Cari lettori, quando ricevete tra le mani questo giornalino, dopo averlo letto e consultato, non buttate via. Piuttosto donatelo a qualcuno a voi vicino oppure portatelo in una Chiesa. La semente della grazia di Dio possa crescere nel mondo!

GLI INCONTRI DEL MESE...

(si informa che non è sempre garantita la presenza di Marco)

FEBBRAIO

* **Domenica 22** a **PARATICO (Brescia)** alle **ore 14** apertura ed accoglienza dei pellegrini in via Gorizia n. 30 e recita del Santo Rosario davanti alla statua della Mamma dell'Amore. Sempre in sede alle **ore 15** l'incontro di preghiera sarà tenuto da Marco. Alle **ore 18** recita del Santo Rosario di ringraziamento in Chiesa Parrocchiale e alle **18:30** Santa Messa.

* **Sabato 28** ci sarà un incontro di preghiera a **MILANO** guidato da Marco e animato dall'Opera della Mamma dell'Amore nella **Chiesa di San Francesco Saverio** (centro del PIME in via Monte Rosa 81 - raggiungibile in metro fermata Lotto). L'incontro avrà questo programma: **ore 16:30** Adorazione Eucaristica, **ore 17:30** Santo Rosario e alle **ore 18** Santa Messa.

MARZO

* **Domenica 22** a **PARATICO (Brescia)** alle **ore 14** apertura ed accoglienza dei pellegrini in via Gorizia n.30 e recita del Santo Rosario davanti alla statua della Mamma dell'Amore. Alle **ore 15** **PROCESSIONE** guidata (tutti insieme) verso la collina e incontro di preghiera. Alle **ore 18** recita del Santo Rosario di ringraziamento in Chiesa Parrocchiale e alle **18:30** Santa Messa.

* **Giovedì 26** a **PARATICO (Brescia)** in occasione del **32° anniversario delle apparizioni** alle **ore 15** ci sarà il ritrovo ai piedi della collina per la preghiera della **Via Crucis** (mentre saliamo) e la recita del **Santo Rosario** sulla **Collina delle Apparizioni** con la presenza di Marco.

APRILE

* **Domenica 26** a **PARATICO (Brescia)** alle **ore 14** apertura ed accoglienza dei pellegrini in via Gorizia n.30 e recita del Santo Rosario davanti alla statua della Mamma dell'Amore. Alle **ore 15** **PROCESSIONE** guidata (tutti insieme) verso la collina e incontro di preghiera. Alle **ore 18** recita del Santo Rosario di ringraziamento in Chiesa Parrocchiale e alle **18:30** Santa Messa.

MAGGIO

* **Domenica 24** a **PARATICO (Brescia)** alle **ore 14** apertura ed accoglienza dei pellegrini in via Gorizia n.30 e recita del Santo Rosario davanti alla statua della Mamma dell'Amore. Alle **ore 15** **PROCESSIONE** guidata (tutti insieme) verso la collina e incontro di preghiera. Alle **ore 18** recita del Santo Rosario di ringraziamento in Chiesa Parrocchiale e alle **18:30** Santa Messa.

ORARI DI SEGRETERIA

Vi informiamo che gli **UFFICI** della segreteria delle associazioni sono **APERTI al pubblico** (in Via Gorizia, 30 a Paratico-BS) il **LUNEDÌ-MERCOLEDÌ-VENERDÌ dalle ore 9 alle 12**; avendo qui anche l'accoglienza alle persone e i servizi serve sempre prendere l'appuntamento.



Vi comunichiamo che potete contattare le nostre Associazioni per questioni amministrative o di segreteria **TELEFONANDO** nelle giornate di **LUNEDÌ-MERCOLEDÌ-VENERDÌ dalle ore 9 alle 12** direttamente all'ufficio della sede di Paratico al **numero fisso 035 913403**. Mentre per le **SOLE URGENZE** chiamare il numero del **cellulare associativo 333 3045028**. Nei giorni di **MARTEDÌ E GIOVEDÌ**, non avendo volontari disponibili, non è assicurata alcuna risposta telefonica. Si prega di non usare **WHATSAPP** (che i volontari seguono spesso in web al computer) per questioni di segreteria (invio di moduli o documenti o ricevute ecc...)

L'OPERA DELLA MAMMA DELL'AMORE (mensile distribuito gratuitamente)

Direttore Responsabile **Antonio Figini**
 hanno collaborato alcuni amici dell'Associazione
 Redazione in via Gorizia, 30 in Paratico (Bs)
 Questo numero è stato chiuso il **05.02.2026**
 Autorizzazione del Tribunale di Brescia
 N. 48/1998 del 26.11.1998

Edito dall'associazione
L'Opera della Mamma dell'Amore
 casella postale n. 56 - via Gorizia, 30
 25030 Paratico (Brescia) Italia
 Stampato da **Arti Grafiche Faiv**
 Castelli Calpio (Bergamo)